



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO



Titolo: Dante e le Marche. Quel paese che siede tra Romagna e quel di Carlo

Autrice: Ludovica Cesaroni

Casa editrice: affinità elettive (Ancona)

Anno di pubblicazione: 2010

Pagine: 152

Prezzo: 18 €

Recensito da: Andrea Giorgi

Sede operativa di Treia

22 dicembre 2020

Nell'ormai imminente anno 2021 si celebrerà il settimo centenario della morte di Dante Alighieri (1265 – 1321), figura cardinale nella cultura italiana ed europea dal Medioevo fino ad oggi. Unanimemente riconosciuto come il padre nobile – quasi il *creatore* – della lingua italiana e della letteratura nazionale, Dante costituisce anche un punto di riferimento costante per lo studio storiografico di svariate discipline: filosofia, politica, teologia, linguistica, cosmologia...; possiamo dire che quasi non ci sia ambito dello scibile che non possa essere indagato all'interno di una delle sue opere (giova qui ricordare che Dante è ben più della *Divina Commedia*, sebbene questa rimanga l'apice ineguagliabile di tutta la sua produzione letteraria, per ampiezza e per profondità). Egli infatti, come *uomo del suo tempo*, osservatore attento ed attore nella sua realtà storica, ci restituisce – sempre attraverso il *mezzo letterario* – delle immagini di un'epoca, il Trecento, fondamentale per l'evoluzione dell'Italia e dell'Europa intera (tanto che si parla abitualmente di *crisi del Trecento*).

Attraverso lo studio esegetico di queste *immagini*, possiamo anche cercare di collocare Dante entro un determinato spazio geografico ed un preciso contesto storico-sociale (*Dante dove e quando?*), contribuendo in questo modo anche a chiarire il processo di formazione delle sue opere. L'esercizio tuttavia non è affatto semplice, giacché le notizie biografiche a disposizione sono scarse e frammentarie, soprattutto a causa della travagliata esistenza da esule che Dante, a partire dai primissimi anni del 1300 e per il successivo ventennio, si trovò costretto a vivere; lasciata Firenze, lo troveremo prima a Forlì, poi Verona, Arezzo, Treviso, forse a Parigi nel 1309... infine a Ravenna, dove morirà nel 1321, probabilmente a causa della malaria. Egli stesso, commentando il suo stato, si descrive nel *Convivio* come un *“legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti [...] dal vento*



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

**Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO**

secco che vapora la dolorosa povertade", a testimoniare la sua vita in perenne ed inquieto movimento.

Partendo da queste considerazioni sulla difficoltà di inquadrare *l'uomo-Dante*, Ludovica Cesaroni passa in rassegna la sparsa bibliografia esistente, analizzandola nel tentativo di formulare delle risposte almeno parziali a queste domande: *"fu mai Dante nelle Marche? E se sì, dove? E in che momento della sua vita?"*. Bisogna ammettere fin d'ora che, allo stato attuale, non abbiamo nessun tipo di documento che attesti inequivocabilmente la presenza di Dante nel territorio delle attuali Marche; esistono tuttavia delle tracce, a volte nitide, altre più labili (talora solo suggestioni), che ci consentono di stabilire un legame tra il *Sommo Poeta* e la nostra regione, e vale la pena indagarle.

Innanzitutto è indubitabile che egli ne abbia avuto una conoscenza geografica di massima, avendola identificata correttamente come *"quel paese che siede tra Romagna e quel di Carlo"*, cioè come quella regione compresa fra i domini romagnoli dei Malatesta e quelli angioini di Carlo II (occorre notare che fino alla prima parte dell'Ottocento le *regioni* venivano identificate essenzialmente come entità geografico-linguistiche, e non come distretti amministrativi veri e propri); d'altra parte allora la *Marca Anconitana* godeva di una certa importanza politica – essendo parte dello Stato Pontificio – e commerciale, grazie al porto di Ancona, dal quale si smistavano i commerci da e verso oriente. I rapporti tra la Repubblica di Firenze e la Marca erano ottimi, ed il transito di funzionari e mercanti era costante: Cino da Pistoia, amico di Dante, fu giudice a Macerata e Camerino intorno al 1320; e lo stesso Dante, stando alle parole dello speciale e diplomatico Giovanni Sercambi (1348 – 1424), transitò per Ancona durante un suo viaggio per rientrare a Firenze.

L'Autrice annota poi tre importanti aspetti sui quali riflettere: la sentenza di condanna all'esilio, disposta da Corso Donati e Carlo di Valois nel 1301, venne emessa dalla torre di Castello della Pieve, frazione di Mercatello sul Metauro (oggi in provincia di Pesaro-Urbino); il più antico manoscritto noto della *Commedia* (il cosiddetto *Landiano 190*, datato circa 1336) fu commissionato al copista Antonio da Fermo; ed una delle prime edizioni a stampa della stessa opera fu licenziata a Jesi nel 1472, ben prima che a Firenze. Questi due ultimi riferimenti bibliografici confermano in modo efficace l'ipotesi che l'opera dantesca fosse nota ed apprezzata fin dalla sua prima comparsa.

Esploreando più da vicino le opere, s'intuisce una certa confidenza di Dante con il territorio regionale, trovandosi nella *Commedia* le citazioni di vari luoghi dell'area fanese-urbinate: Fano, San Leo, il monte Catria ed il vicino monastero di Fonte Avellana (*"[...] e fanno un gibbo che si chiama Catria, / di sotto al quale è consecrato un ermo, / che suole essere disposto a sola latria"*), dove nel 1557 il priore fece restaurare la cella nella quale fu ospitato Dante, e vi fece apporre una lapide a memoria dell'illustre visitatore; anche un testimone autorevole come Boccaccio corrobora la nostra ipotesi, riportando nella *Vita di Dante* che questi fu più volte a San Leo presso Ugucione della Faggiola.

Spostando lo sguardo verso il territorio fermano-piceno, un'importante considerazione di tipo linguistico potrebbe indicare una sua diretta conoscenza del territorio: nel *De vulgari eloquentia* egli critica aspramente il dialetto umbro-marchigiano (ritenuto grossolano e inelegante), facendo riferimento alla cosiddetta *Canzone del Castra*, parodia in antico dialetto fermano, di autore non ben definito (un tal *Castra* fiorentino); d'altronde alcuni documenti sembrano attestare – non senza una certa ambiguità – la presenza del figlio Jacopo nel maceratese e dello stesso Dante a Fermo, dove si



Organizzazione
delle Nazioni Unite
per l'Educazione,
la Scienza e la Cultura

Membro delle
Associazioni e
Club per l'UNESCO

trovava forse per svolgere funzioni di tipo amministrativo. Nel XVI Canto del *Paradiso* viene esplicitamente citata la città di Urbisaglia, le cui antiche vestigia romane sono d'ispirazione per alcune considerazioni sulla caducità delle opere umane (*"Se tu riguardi Luni ed Orbisaglia / come sono ite, e come se ne vanno / di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia [...]"*); e poiché nel Medioevo la città era priva di importanza e praticamente ignota al di fuori del comprensorio piceno, non pare del tutto improbabile che Dante ne avesse avuto conoscenza diretta, avendola forse incontrata sul percorso durante una delle sue tante peregrinazioni per l'Italia, al di là e al di qua del *dosso d'Italia* (gli Appennini, nominati due volte nella *Commedia*). Non mancano poi altre suggestive ipotesi per ulteriori soggiorni marchigiani: Portonovo, Loreto (come sostenuto anche dall'erudito Monaldo Leopardi), Ancona, l'abbazia di Fiastra per la vicinanza ad Urbisaglia... ma per ora non siamo in grado di trarre conclusioni plausibili in merito.

In definitiva, che cosa possiamo stabilire circa la presenza di Dante nelle Marche? Usando le parole dell'Autrice nell'epilogo, si può dire che *"è davvero molto probabile che Dante abbia visitato queste terre"*; attualmente non possiamo darlo per certo e restiamo nella sfera delle possibilità, ma non è da escludere che un giorno o l'altro, riordinando un fondo notarile medievale o restaurando un antico codice monastico, non si legga di un certo Dante Alighieri nella Marca Anconitana.

La parte conclusiva del volume passa rapidamente in rassegna tutti i luoghi ivi esaminati, ordinandoli su due possibili itinerari regionali, in base alla natura del legame con Dante Alighieri; tale sezione, seppur piuttosto schematica, solleva un'interessante questione sulla reale opportunità di mettere in rete i (possibili) luoghi danteschi, ampliando così le potenzialità regionali nel settore del turismo culturale. In chiusura viene proposta una breve ma utilissima bibliografia, preziosa per quanti siano interessati ad approfondire questo importante e suggestivo tema di studio.

L'Autrice: laureata in Lettere moderne a Siena e dottore di ricerca in Filologia, nel 2015 ha ricevuto il premio speciale *"Anna Leopardi"*, assegnato del *Centro Nazionale di Studi Leopardiani*; attualmente opera nel settore della comunicazione turistica.